

colori si realizza solo attraverso un principio: l'efficace contatto con l'anima". Le brevi pagine dedicate al linguaggio dei colori, al loro significato e al loro "suono interiore" sono, a mio avviso, quanto di più significativo ed intuitivo sia stato esposto sull'argomento. Il pittore è necessario che educi anche la sua anima, oltre alla capacità di guardare e di raffigurare. Quanto più l'anima è percepita da lui, tanto più gli insegna a valutare l'essenza dei colori e diviene la forza determinante nella sua creazione artistica.

L'autore sottolinea, quasi ossessivamente, che l'artista deve fissare gli occhi alla sua vita interiore e che tutti i mezzi sono sacri se utili per avvicinarsi al Sè. Altro argomento che trova spazio nel suo scritto, è la constatazione che ogni arte ha in sé forze uniche ed insostituibili al raggiungimento di detto scopo, e che si arriverà nel futuro ad unificare le varie arti. Da questa unità sorgerà un'Arte Monumentale, che esprimerà il Sè con quella ricchezza, con quel suono interiore e con quell'ampiezza, che una sola arte non può raggiungere.

Nel commento all'opera Elena Pontiggia si rivolge a Kandisky come ad un utopista che con fervore giovanile, anzi un pò infantile, annuncia la creazione di un'arte spirituale, segno di una età nuova, di una Nuova Era, l'età dello spirito, che a distanza di quasi un secolo non ha però preso il volo, ma anzi è stata sotterrata dalle guerre, dalle macerie e dagli stermini.

Kandisky le risponde nel libro con un'immagine grafica triangolare dell'evoluzione della coscienza, che richiama strettamente quella dell'ovoide assagioliano. Immagine in cui è schematizzato il processo attraverso cui l'umanità lentamente ma inesorabilmente si inerpica verso l'alto. Egli si interessa alla pittura perchè la pittura è un aspetto dell'arte e si interessa all'arte solo perchè è un aspetto dello spirito e il cammino dell'arte è uno dei cammini dello spirito verso più ampi spazi. □

P. M. B.

"La guerra del Golfo ha creato uno stato di amarezza, ansia e ribellione; come è possibile conciliare la serenità e il distacco auspicati dalla psicosintesi con la partecipazione ai mali del mondo?"

S. Volpe, Roma.

Le risponderemo con le parole usate da Assagioli in occasione dell'ultima guerra mondiale.

"Il primo e fondamentale dovere di ognuno di noi - anche perchè è la base necessaria per ogni azione feconda - è quello di star saldi interiormente, di non lasciarsi travolgere dalle correnti individuali e collettive di preoccupazione, di paura, di disperazione da un lato e di antagonismi, di accuse, di odi dall'altro. Se cediamo a quelle emozioni e passioni, perdiamo il contatto spirituale, non vediamo più chiaro, e non possiamo dare aiuto agli altri, anzi pesiamo materialmente su di loro. E neppure indulgiamo all'impulso di prendercela con coloro che possano sembrare i colpevoli dei mali attuali, mentre non sono che gli esponenti e gli strumenti di forze ben più vaste, di destini e di effetti derivanti dal mistero del passato, di rivolgimenti e trasformazioni necessarie.

Salire al di sopra dei livelli delle lotte, delle passioni, delle illusioni, è condizione necessaria per esercitare un'azione benefica su quei livelli. È una legge generale della vita che per dominare un piano bisogna trascenderlo".

"Da anni pratico con impegno e convinzione la psicosintesi, ma una disidentificazione completa e totale è ancora molto lontana."

B. Mariotti, Roma.

Si rassicuri, è in buona compagnia. La disidentificazione è un punto di partenza per la soluzione di molti problemi, ma è anche un processo, e la meta di una disidentificazione "completa e totale" è comprensibilmente difficile da raggiungere. Questo non vuol dire, però, che non debba essere perseguita. Attraverso successivi e costanti allenamenti, lo spostamento avviene, e probabilmente lei stessa si accorge, guardandosi indietro, dei progressi fatti.

Se si rende conto che ci sono dei "talloni di Achille", delle situazioni, cioè, di maggior vulnerabilità e di minore disidentificazione è proprio su queste che deve lavorare. Non si scoraggi dunque, non viva le ricadute come sconfitte: con la persistenza di uno scultore che a colpi di martello faccia emergere, dall'inferno blocco di marmo, l'opera a cui vuole dar vita, lavori con impegno e con fiducia sui rapporti, i problemi, le istanze interne e le vicende esterne che presentano maggiori difficoltà - ne emergerà il suo io disidentificato.

M.M.G.

Sul prossimo numero:

L'uomo e i regni della natura